

In questi due anni di emergenza, i nostri figli hanno pagato un prezzo esorbitante sul piano psicofisico a causa del clima di terrore diffuso e delle stringenti misure di prevenzione e contenimento dei contagi, che hanno travolto i ritmi e le modalità naturali della loro esistenza quotidiana.

Dopo un tempo così lungo – nel corso del quale è stato possibile acquisire importanti conoscenze sul virus e sarebbe stato possibile quantomeno migliorare le condizioni strutturali di scuole e mezzi di trasporto – ci saremmo aspettati dalle istituzioni preposte uno sforzo particolare volto a cercare di restituire ai più giovani la vita, la salute, la socialità.

Restiamo quindi increduli di fronte alla sequenza di disposizioni – evidentemente non estemporanee, ma funzionali a un preciso disegno di disgregazione umana e sociale – con le quali si tende a inasprire la pressione anziché allentarla, a generare divisione e potenziale conflittualità anziché favorire l'armonia tra coetanei e il reciproco sostegno, rendendo la scuola una sorta di presidio sanitario e luogo di discriminazione istituzionalizzata. Tutto quello che, mai, essa dovrebbe essere.

- Avevamo guardato con preoccupazione alla disposizione contenuta nel DL 111/2021, convertito in l. 133/2021, con cui il legislatore ha fatta propria l'idea arbitraria di subordinare l'uso della mascherina in classe alla circostanza che tutti gli alunni abbiano completato il ciclo vaccinale o siano muniti di un certificato di guarigione in corso di validità. Una novità il cui obiettivo esplicito, secondo le parole del ministro Bianchi, è quello di *«incentivare la vaccinazione dei più giovani»* e che è stata salutata con palese soddisfazione: *«dove ci sono classi di completamente vaccinati si può tornare a sorridere insieme»*. Insomma, una norma dichiaratamente ricattatoria e intenzionalmente discriminatoria, a dispetto del basilare principio di precauzione.
- A breve distanza è intervenuta la circolare 36254/2021 del Ministero della Salute, considerata applicabile anche in ambito scolastico, in cui era stabilita una diversa durata della quarantena a seconda che il c.d. "contatto scolastico" abbia o non abbia completato il ciclo vaccinale: 7 giorni nell'un caso, 10 giorni nell'altro. Né il ministero né i suoi consulenti hanno provveduto a spiegare su quali presupposti logici e scientifici si fondasse lo scarto di tre giorni previsto, la cui irragionevolezza è tale da rendere viepiù grave la diversità di trattamento tra gli alunni della stessa classe, nonché i prevedibili effetti discriminatori che ne derivino.
- Con la riapertura delle scuole di ogni ordine e grado, abbiamo dovuto assistere a un copione tanto sorprendentemente diffuso quanto assai poco edificante: un gran numero di insegnanti ha ritenuto una priorità carpire agli alunni informazioni sullo stato vaccinale loro e dei loro famigliari, ricorrendo o alla brutale alzata di mano, oppure a metodi obliqui e indiretti. Si è aperta così, ufficialmente, una vera e propria caccia all'untore. L'entità del fenomeno ha indotto il Garante della Privacy a dare seguito alle tante segnalazioni ricevute con una lettera al Ministero dell'Istruzione, nella quale viene ricordato che, ai sensi della normativa vigente, *«agli istituti scolastici non è consentito conoscere lo stato vaccinale degli studenti né quello dei loro famigliari»*, sicché debbono essere individuate *«modalità che non rendano identificabili gli studenti interessati, anche al fine di prevenire possibili effetti discriminatori per*

*coloro che non possano o non intendano sottoporsi alla vaccinazione».* Quando, in ogni caso, le due squadre erano ormai state individuate e il danno si era già prodotto.

- Infine, nonostante l'esplicito intervento dell'Autorità Garante, in questi giorni Istituto Superiore di Sanità, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione e Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome hanno formulato di concerto un nuovo documento, intitolato "Indicazioni per l'individuazione e la gestione dei contatti di casi di infezione da SARS-CoV-2 in ambito scolastico", nel quale non si fa altro che, incredibilmente, ribadire la tendenza, già censurata, di dividere in forma manifesta gli alunni in due categorie: i vaccinati e i non vaccinati. È previsto infatti che, qualora emergano due casi positivi nella medesima classe, i soli alunni vaccinati continuino a frequentare in presenza, mentre i non vaccinati debbano stare in quarantena seguendo le lezioni a distanza; qualora invece i positivi siano tre, la DAD scatta per tutti. Dove appare evidente, ancora una volta, che, in mancanza di ragioni logiche e scientifiche che sorreggano tale impianto, esso, generando una ingiustificata disparità di trattamento tra compagni di classe, si traduce in una patente occasione di ingiusta discriminazione.

Di fronte a tutto questo, noi genitori non possiamo più tacere. A tutela dei nostri figli, dei loro diritti e libertà fondamentali, denunciemo a gran voce in tutte le sedi competenti la pericolosa deriva diseducativa e autoritaria imboccata dalle istituzioni. Quando contro la logica, contro la scienza, contro ogni più elementare principio di umanità e di buon senso, resta solo l'arbitrio il criterio-guida dei decisori, ed esso viene esercitato in danno delle nuove generazioni, spetta a noi padri e madri la responsabilità di agire a loro protezione, nel tentativo di scongiurare ulteriori pregiudizi gravi, prevedibili e troppo spesso non riparabili.